

Dopo referendum, Bassanini rilancia la "convenzione"

--IL VELINO-- Roma, 29 GIU (Velino) - Nuove regole istituzionali, ma anche rafforzamento delle garanzie per l'opposizione. È il pensiero espresso da Franco Bassanini, ex ministro della Funzione pubblica durante il governo di centrosinistra del '96 e autore della riforma sulla semplificazione e sul federalismo amministrativo del 1997 che porta il suo nome. Le convinzioni di Bassanini nascono, tra le altre cose, alla luce dello scontro istituzionale tra gli schieramenti che si è consumato ieri al Senato quando il presidente di Palazzo Madama, Franco Marini, non ha consentito di discutere le pregiudiziali di costituzionalità prima della dichiarazione di fiducia sul decreto legge di "spacchettamento" dei ministeri voluto dall'esecutivo Prodi. "Lo scontro è stato duro anche nella scorsa legislatura - spiega al VELINO Bassanini -. In vari momenti abbiamo fortemente contestato Pera per alcune sue interpretazioni del regolamento che consideravamo discutibili. Il punto che un po' mi sorprende è che un atteggiamento del genere, non rispettoso dei diritti e delle prerogative dell'opposizione, pensavo fosse una caratteristica di un centrodestra che dava della democrazia bipolare e maggioritaria un'interpretazione che io ho sempre sostenuto essere distorta e non conforme alla storia, alla cultura e alla struttura delle democrazie degli ordinamenti liberal democratici. L'ordinamento, la Costituzione e i regolamenti parlamentari, stabiliscono con molta nettezza i limiti di chi governa, e a tutela di questo ci sono anche una serie di garanzie per le minoranze, per l'opposizione e per i cittadini. Il programma dell'Unione chiarisce proprio questo punto e dice che queste garanzie vanno rafforzate". Per questo le vicende che si sono consumate ieri a Palazzo Madama trovano la contrarietà di Bassanini: "La vicenda di ieri mi lascia perplesso - spiega l'ex ministro della Funzione pubblica -. La questione di fiducia non può precludere la discussione di pregiudiziali di costituzionalità. Se Pera avesse sostenuto questa tesi io avrei fieramente e argomentatamente protestato. Spero sia solo un problema iniziale di assestamento di questa legislatura, visto che una maggioranza così risicata nei voti e nei seggi, come quella uscita dalle urne, può creare fibrillazioni. Non è una questione di toni - taglia corto l'ex ministro della Funzione pubblica -: il governo deve governare e mi auguro lo faccia con coesione e determinazione, sotto la guida forte del presidente del Consiglio, avanzi le sue proposte e le sostenga.

L'opposizione deve però avere tutte le possibilità, garantite dai regolamenti, di opporsi e criticare".

Proprio per questo, osserva ancora Bassanini, è necessario intervenire per garantire al meglio la minoranza parlamentare: "Nel programma dell'Unione sono strettamente collegate, in materia di forma di governo, due riforme: una che rafforza la stabilità della maggioranza e la governabilità dando al premier il potere di revocare e nominare i ministri e introducendo il sistema di 'sfiducia costruttiva' per sostituire il primo ministro o un governo. Cosa diversa dal premierato assoluto: sono i meccanismi previsti da quella che in realtà è la più stabile forma di governo parlamentare d'Europa: quella tedesca. Dall'altra parte però - precisa Bassanini - occorre definire e garantire uno statuto dell'opposizione con poteri di controllo più forti, in parallelo a un rafforzamento dell'esecutivo che in parte c'è stato e che nel nostro programma prevede due tasselli in più".

L'atteggiamento mostrato in avvio di legislatura dal centrosinistra lascia però sconcertati per alcune decisioni prese dalla maggioranza, come riconosce anche Bassanini: "Nel programma avevamo detto che eravamo per fare delle modifiche alla Costituzione che consentissero di eleggere i titolari delle cariche istituzionali con la maggioranza qualificata dei due terzi. È vero che al momento si può dire che quella è solo una proposta che ancora non esiste nell'ordinamento, ma sarebbe stata più coerente se ci si fosse allineati a quell'ipotesi di riforma e si fosse aperto un confronto con l'opposizione per vedere se era possibile trovare personalità condivise che avessero un largo consenso. Non lo si è fatto per le presidenze delle Camere. Ora qui si apre una discussione nel centrosinistra. Io sono tra i difensori del ruolo istituzionale dei presidenti delle Camere ma c'è chi, come il professor Ceccanti, difende una concezione che li vuole espressione della maggioranza".

Con il no degli italiani al referendum costituzionale di domenica e lunedì, le riforme

volute dal centrosinistra nel 2001 rimangono in vigore. Tuttavia la necessita' di "ammodernare" la Costituzione - quanto meno in alcune sue parti - rimane. Secondo Bassanini pero' occorre evitare di fare confusione tra la procedura da seguire per fare le riforme e l'oggetto delle riforme stesse: "Nel programma dell'Unione c'e' un'affermazione molto esplicita proprio all'inizio del documento, a pagina 1, che noi riteniamo essere il primo punto fondamentale: il principio del valore, della stabilita' e della supremazia della Costituzione. Per questo pensiamo che dopo due esperienze di modifica della Costituzione fatte a colpi di maggioranza, una riuscita nel 2001, l'altra bloccata dal voto popolare nel 2006, sia necessario rivedere l'articolo 138, aumentare la rigidita' costituzionale e portarla al livello di molte altre grandi democrazie. Per esempio la Germania e gli Stati Uniti dove occorrono maggioranze di due terzi in entrambe le Camere per fare delle modifiche. È chiaro che la nostra prima proposta, lo hanno ribadito sia Chiti che Fassino, diventerebbe un 'disegno di legge' di un solo articolo di modifica dell'articolo 138 con l'obiettivo di consentire modifiche alla Carta con una doppia lettura a maggioranza di due terzi e il referendum".

Diverso invece il discorso sulla procedura da seguire.

Spiega bassanini: "Non c'e' dubbio che la Costituzione ne prevede una: l'articolo 138. Qualunque altra procedura seguita in passato richiede una legge costituzionale che incardina una procedura diversa in deroga o a modifica all'articolo 138. Penso, in particolare, che dopo il referendum un'Assemblea costituente sia fuori dalle prospettive ammissibili. Si convoca quando c'e' bisogno di una Costituzione nuova. Fu cosi' per lo Statuto Albertino che venne travolto dalla storia: in particolare dal fascismo e dalla guerra. Stesso discorso per la Costituzione di Weimar, travolta dal nazismo e dalla Seconda guerra mondiale. Queste condizioni non ci sono oggi in Italia. Tra l'altro il voto ha confermato che una maggioranza degli italiani continua a ritenere che, nei suoi principi e nei suoi valori fondamentali, la Costituzione e' ancora quella del 1947. Ho visto che e' stato presentato un disegno di legge Bianco-Tabacci per Assemblea costituente ma so che loro non hanno intenzione di scrivere una Costituzione nuova. Insomma, e' lo strumento a essere sbagliato e sproporzionato per quanto se ne limitino i compiti".

La soluzione ruota quindi ancora una volta intorno all'articolo 138 della Costituzione, lo strumento escogitato dai padri costituenti per modificare la Carta fondamentale.

Ma può essere unito a una "convenzione" che costituisca la "base" dalla quale partire per il dialogo tra gli schieramenti e non solo: "Si potrebbe partire - prosegue Bassanini - dall'ipotesi avanzata da Giuliano Amato, dalla Cisl, dagli ex democristiani forzanovisti al convegno di Saint Vincent nel 2002, e dall'esperienza della convenzione europea che non era ne' deliberante ne' redigente. Una convenzione senza poteri deliberanti non richiede modifiche ne' deroghe al 138, diventa un luogo nel quale avviare riflessione sulle riforme 'istituzionali'. Le chiamo cosi' perche' non ci sono solo le riforme 'costituzionali', anzi: molte riforme necessarie non modificano la Costituzione ma sono necessarie per ammodernare il nostro Stato e il nostro sistema istituzionale per metterlo in condizione di affrontare i problemi nuovi di una societa' cambiata,, per affrontare meglio la globalizzazione le sfide internazionali e le nuove tecnologie dell'informazione".

Una convenzione, insomma, che potrebbe lavorare per trovare un percorso comune "mentre in Parlamento si discute di un'eventuale revisione del 138 per alzare il quorum, operazione che richiede tempo". Un sistema che per bassanini converrebbe anche all'opposizione solo che "loro in questo momento non lo vogliono forse perche' pensano di tornare presto in maggioranza. Pero' se noi acquisiamo l'idea che le modifiche non si fanno a colpi di maggioranza la modifica del 138 dovrebbe essere volute da tutti". In piu' una convenzione studiata in questo modo, secondo l'ex ministro della Funzione pubblica, garantirebbe maggiore flessibilita' nella sua composizione. La mancanza di una funzione deliberante consentirebbe infatti una rappresentanza "paritetica" tra destra e sinistra, in tutto un centinaio di persone, scelte tra i gruppi parlamentari, gli enti locali, le organizzazioni imprenditoriali e sindacali ed esperti di diritto costituzionale, in grado di vedere se e' possibile trovare "convergenze ampie". Il suo prodotto, alla fine, arriverebbe "sul tavolo dei gruppi parlamentari con una forza enorme, se risultasse il frutto di una larga convergenza", rendendo "piu' facile un iter spedito". Non sarebbe difficile raggiungere un'intesa sulle correzioni al titolo V e sul federalismo fiscale "per esempio riprendendo i risultati della commissione Vitaletti per tradurli in una proposta. In altri

casi, il risultato potrebbero essere anche due ipotesi ben costruite, poi la scelta spetterebbe alla politica". La convenzione insomma "dovrebbe elaborare non un progetto - altrimenti cadremmo nel vizio del globalismo - ma una serie di progetti mirati che riguardino questo o quel punto del nostro sistema istituzionale. L'insieme di questi progetti puo' definire un programma di ammodernamento che potrebbe in quella sede far emergere convergenze o divergenze. A quel punto le forze politiche si assumerebbero le loro responsabilita'. Nel caso di larghe convergenze in seno alla Convenzione, le forze politiche potrebbero anche essere contrari ma in quel caso ci si assumerebbero una responsabilita' pesante; in caso di divergenze avrebbero il compito di cercare una mediazione, un compromesso".

Martedi' riprendera' al Senato il percorso sullo "spacchettamento" dei ministeri. Una novita' voluta dal centrosinistra che pero' modifica la riforma impostata proprio da Bassanini sulla riorganizzazione del governo.

"Nessuna riforma e' perfetta e sono consapevole - e' la sua messa a punto - che anche quella che prende il mio nome aveva dei punti deboli e richiedeva correzioni e verifiche in corso d'opera. Non so se l'attuale 'spacchettamento' sia frutto di una razionale riconsiderazione di quella riforma e dei suoi punti deboli o risponda invece ad altre esigenze. Se fosse vera la prima ipotesi non avrei nulla da dire; se fosse valida la seconda allora ci sarebbe molto da dire perche' l'architettura fondamentale del nostro sistema amministrativo non puo' essere subordinata a esigenze di ripartizione degli incarichi tra partiti o tra correnti di partito". (asp) 291959 GIU 06 NNNN